

Fincantieri: «La Borsa strada obbligata»

Bono: «Abbiamo le carte in regola». Possibile svolta in autunno

di Giulio Garau

TRIESTE Un debutto in borsa come unica via per reperire nuove risorse, private s'intende (gli aiuti pubblici sono finiti) per consolidare lo sviluppo con nuovi investimenti, rafforzare i business tradizionali e per lanciare una strategia di crescita sui business in nuovi settori del mercato.

Scelta naturale quella della quotazione per la Fincantieri che da un anno, e dopo una serie di bilanci in nero (ben 7 di seguito), utili e distribuzione di dividendi (nel 2005 il fatturato era di 2,3 miliardi di euro e gli utili 51,1 milioni), vede «maturate» le condizioni per un passo del genere ma che attende ora soltanto il via libera dall'azionista unico, la Fintecna (100% del Tesoro) che detiene il 98,8% delle azioni, per un tuffo nel mercato dei capitali. Una decisione politica più ancora che economica da parte del governo che ora, so-

prattutto dopo la recente audizione dei sindacati alla commissione Trasporti della Camera la scorsa settimana, sta riscaldando l'atmosfera che è già di forte attesa. Si parla infatti sempre più insistentemente di un «autunno caldo» per l'azienda in termini di futuro e dell'ormai imminente esame da parte del ministro dell'Economia del dossier privatizzazione che vede Fincantieri in prima fila tra le società pronte all'ingresso del capitale privato.

La Fiom-Cgil ha espresso contrarietà denunciando il rischio di una «cartolarizzazione», ma anche Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno evidenziato forti preoccupazioni chiedendo la garanzia che il pacchetto di maggioranza resti in mano pubblica. Le organizzazioni dei lavoratori chiedono la possibilità del ricorso a una golden share pubblica e temono nuovi «casi Telecom» o ancor peggio il rischio di un'operazione che punti solo a «fare cassa».

«L'Azienda ha i fondamentali in regola, un percorso che porti alla quotazione in Borsa sarebbe il modo per supportare ulteriormente una strategia di crescita e consolidamento dei business esistenti e di quelli nuovi. Ma la decisione spetta all'azionista» ha ribadito recentemente lo stesso ad di Fincantieri, Giuseppe Bono. E che forse sarà ripetuto non tanto in occasione della nuova vetrina per la Fincantieri che si apre in questi giorni ad Amburgo (fiera specializzata dedicata alla cantieristica e alle aziende di fornitura) quanto in occasione dell'audizione dell'azienda che è stata chiamata alla Camera dalla Commissione Trasporti, il 18 ottobre.

Nessuno parla apertamente di valore dell'azienda, i rumors fanno ballare cifre che vanno da 1 a 1,3 miliardi di euro, quello che è certo è che per accompagnare Fincantieri in questa complessa opera-

zione pare si siano fatti avanti candidati di primo livello tra le banche di affari come la Deutsche Bank, la J.P. Morgan, Citigroup e la stessa San Paolo Imi. Segnali che fanno pensare a scelte ormai prossime da parte del governo Prodi e che movimenteranno il mercato.

Dipenderà comunque da altre priorità (tra queste una è l'Alitalia, ma c'è anche la Finanziaria) ma quello che è certo, in caso di quotazione, è che non si potrà ipotizzare una golden-share pubblica quanto piuttosto pacchetti di azioni che garantiscano una «prerogativa di controllo». Sul mercato infatti potrebbe essere collocato il 50-70% del gruppo cantieristico. Un tuffo «naturale» quello di Fincantieri a caccia di nuovi capitali per crescere che in realtà, secondo gli osservatori, sarà ineluttabile, com'è accaduto per Finmeccanica. L'operazione di quotazione in Borsa era stata avviata proprio da Bono.